

PROFEZIA

Polittico per una critica profetica del senso del tempo

FRANCESCA CAPASSO

FRANCO CIPRIANO

ANTONIO DAVIDE

MATTER

PIER PAOLO PATTI

CIRO VITALE

FRAMMENTI

[Progetto, riflessioni, inter/azioni]

I

L'evento performativo di PROFEZIA è spazio
attivato nella pluralità memoriale del linguaggio dell'arte, stratificato
nella interazione dei linguaggi
con l'accadere del tempo umano come crisi del senso,
delle cose, della storia, dell'arte stessa.

II

PROFEZIA è spazio di ricerca per l'*eccedere* temporale del segno immaginale,
accadimento che inverte il senso del tempo *dissolvendone* l'evento segnico
nella "inattualità" del tempo dell'opera.

Il gesto dell' arte *si espone* riflettendo nel contemporaneo la sua "impossibilità".

Nell'essere prossimo al "silenzio", il linguaggio si rivela orma dell'infigurabile
e dell'indicibile, si rivolge nel suo estremo "impensabile".

Nel dilatarsi dell'apocalissi del *simbolico*, nell'eco dell'*inimmaginabile*,
il linguaggio dell'arte non può che sostare sul suo irredimibile "ritrarsi".

È l'inesorabile ac-cadere del senso nella memoria della sua assenza.

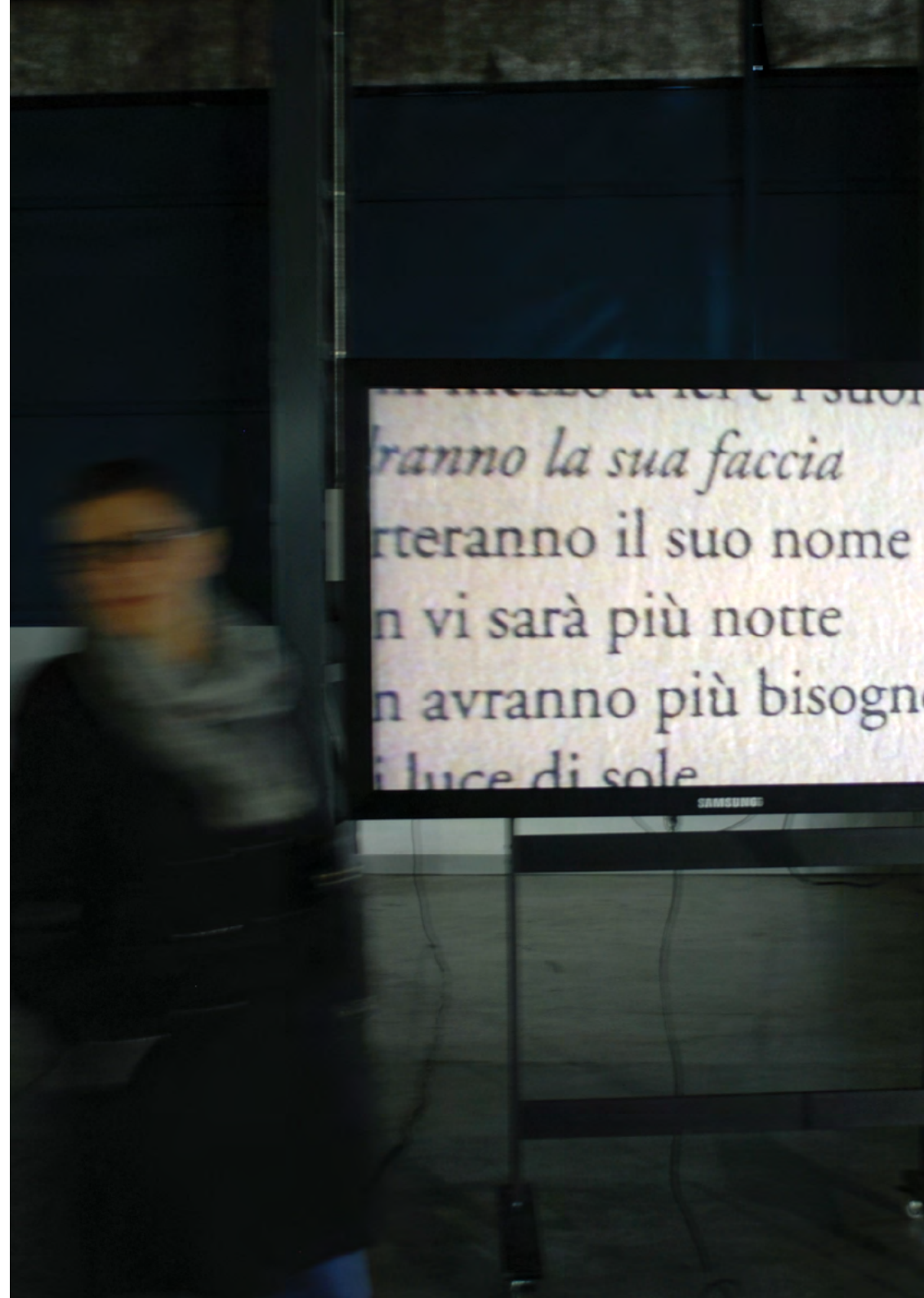
In una tensione interno/esterno che lo lega "creativamente" al suo addio.

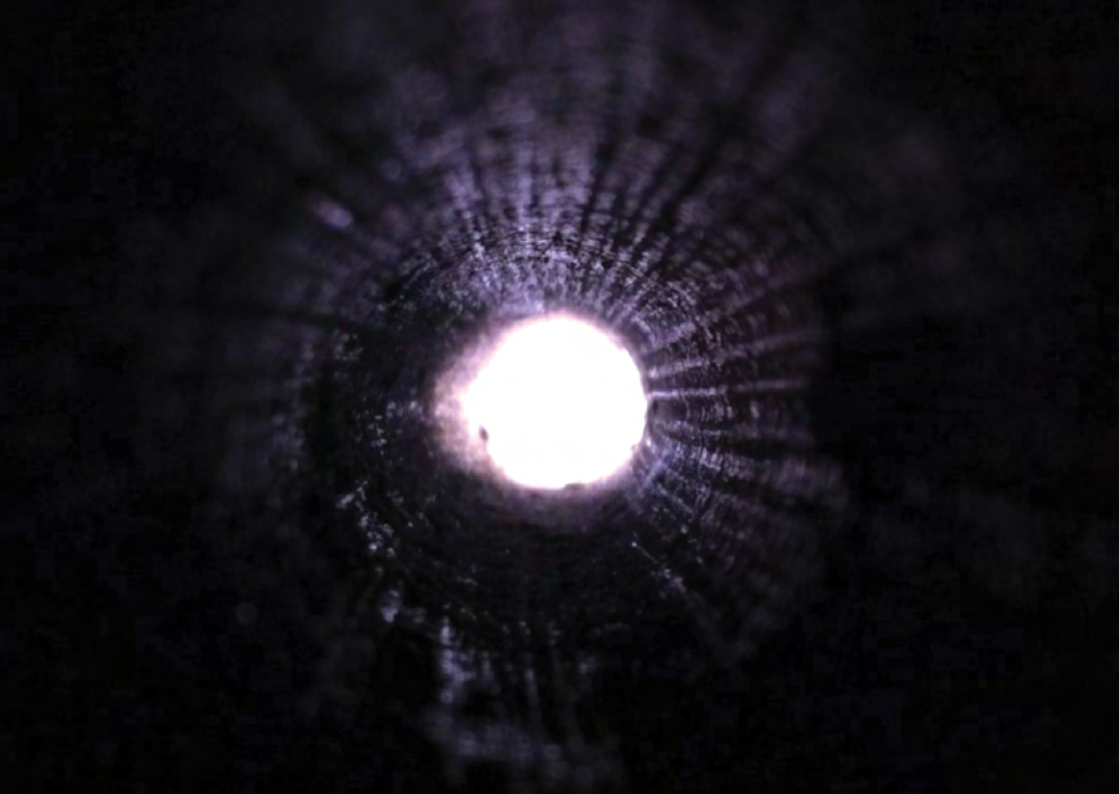
L'immemoriale, che del senso "dice" la verità,

è la radice – immemorabile *mythos* – dell'immaginale.

Riflettendo, nella memoria nelle ulteriori e persistenti immagini
delle *forme* possibili, il "vuoto" che le *rivela*.

Immagini *profetiche*, risonanti della loro "fine infinita".





III

PROFEZIA è un palinsesto di segnali visivi,
 d'immagini e di tracce gestuali, dove le singolarità nell'esporsi s'incrociano,
 con-fondendosi, annidandosi l'una nell'altra,
 "ritraendo" la stessa "esposizione", oscillando su di un "orizzonte degli eventi",
 soglia sulla quale se il linguaggio tace le singolarità
 si fanno "corpo profetico" di senso.
 Il linguaggio – *de-cadendo* – si fa *segno* di una risonanza
 "incomprensibile" della memoria.
 Nel *corpo profetico* dell'arte risuona l'intemporale del gesto umano,
 la sua *singolarità* come esperienza del tempo "in lotta" con il linguaggio.



IV

La spazialità performativa di PROFEZIA è un circolo aperto di relazioni:
 le "isole" autoriali mettono in una rete di relais le "materie del gesto",
 aprendo campi ibridi di esperienza, *creando* spazi interattivi del senso.
 L'opera "collettiva" è comune spazio degli eventi di "singolarità plurali"
 che nel loro accadere accolgono e si trasformano,
 cercando possibilità performanti dell'immaginale,
 sulla soglia del tempo che sprofonda nella "memoria dimenticata"
 del "sogno originario".
 Accadimenti in tessuti "interattivi" di segni che si stratificano in migrazioni
 di senso e di tras-mutazioni identitarie,
 verso l'intensità "senza storia" del gesto immemoriale.

V

Nella strategia performativa ogni movimento
evoca/invoca/ascolta il suo contrario:
la parola dice il suo silenzio, la traccia indica la forma,
l'immagine declina la sua sparizione,
il gesto si rapprende nella deposizione corporea...

VI

Se il Contemporaneo è sistema simbolico della *rappresentazione* di frammenti,
l'*eccedenza* della contemporaneità nei linguaggi dei frammenti vede/pensa
l'accadimento dell'irrappresentabilità del tempo,
il nesso passato-presente-futuro è *rivoltato* in una sospensione temporale
dell'originaria memoria delle cose e degli eventi.
Il tempo in evento artistico,
l'evento artistico come senso del tempo non sono *immaginabili*
se non nella *eccedenza* memoriale del gesto.
È nella sconnessione delle coordinate memoriali,
dell'ordinamento del linguaggio, rivolgendo le *forme* nel loro calco gestuale,
l'*evento* si fa attraversamento del tempo,
nell'ascolto dell'incondizionato,
di un' *infinità* del "gesto immaginale" che lo fa risuonare oltre l'ordine temporale.

VII

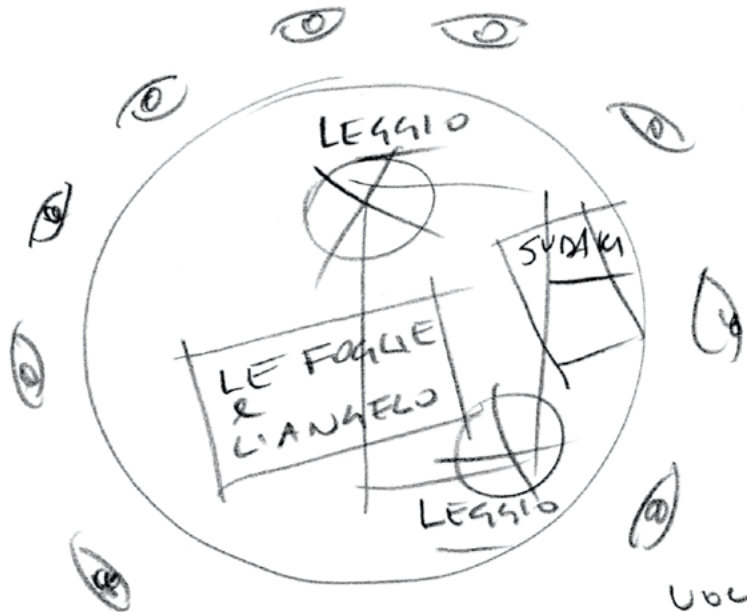
Nella dimensione dell'Irrappresentabile
il tempo non ha coordinate storico-geografiche né di linguaggio,
salta il Sistema Contemporaneo dell'ordinamento globale del senso,
dell'arte e del pensiero, del mondo e delle cose.
Non vi è mappa sulla quale orientarsi e non si può restare nelle riproduzioni di simil mappe
di "spettacoli sociali" e delle loro immagini.
È necessario bucare la riproduzione globale del tempo e accedere/pensare
nella sua dimensione "impossibile",
dove si rappresenta l'abisso del Senso.

VIII

Profezia è nel tempo eccedente la memoria dell'arte.
Traccia "negativa" del Contemporaneo
che ne rivela la traccia nel *ritrarsi* del senso in *crisi* di ogni Senso,
che rivolge le forme del tempo in "profezia immaginale",
evento del linguaggio che si mostra nella sua deviazione cronologica,
fratturando soglie cognitive e percettive della rappresentazione "contemporanea"
del mondo e dei suoi segni.
Si mette in movimento la memoria "inspiegabile",
rivoltando il logos verso la sua radice dimenticata e facendone "parlare il silenzio".

CIPRIANO X PROFEZIA

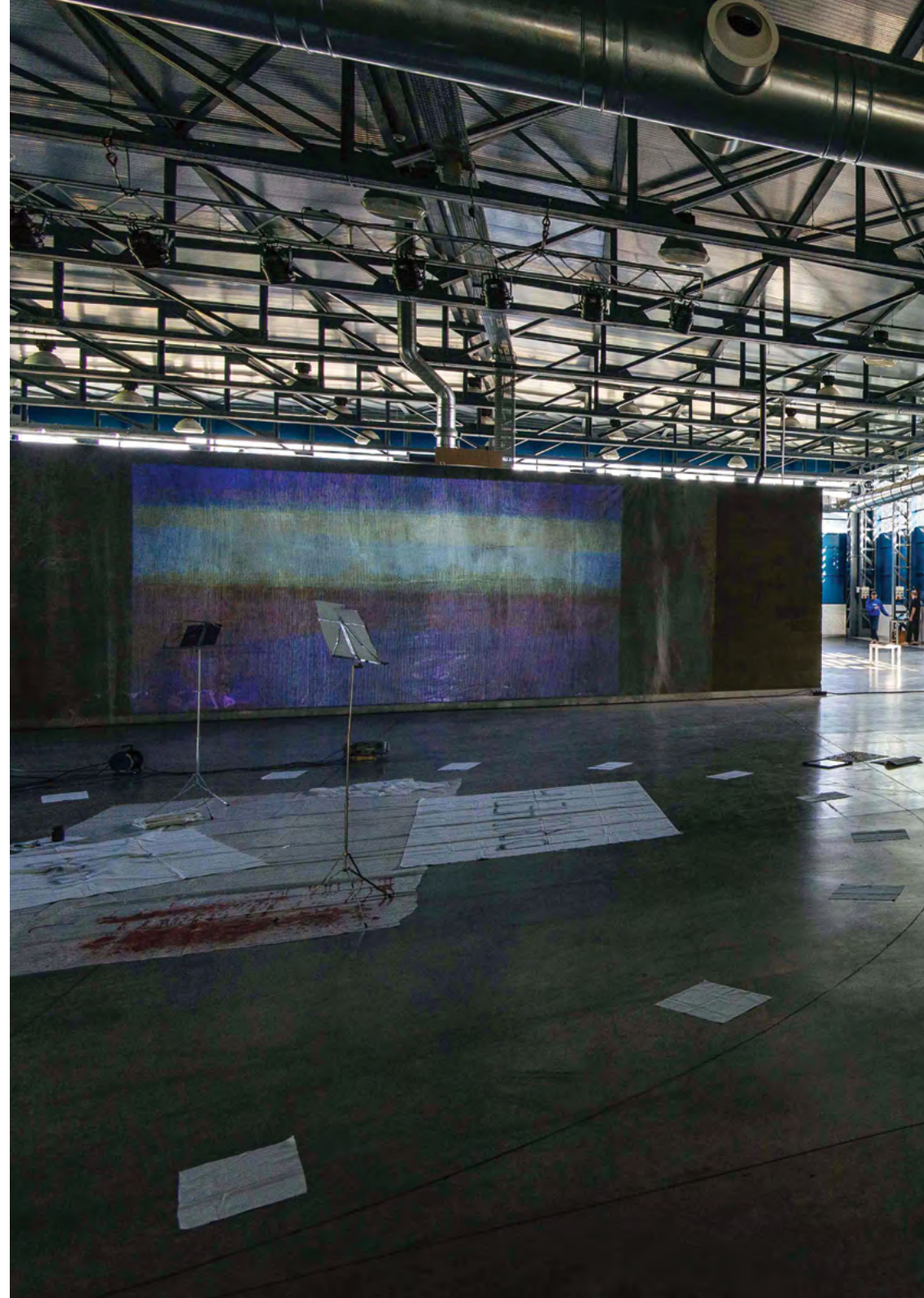
LINGOLA - L'ASSENZA

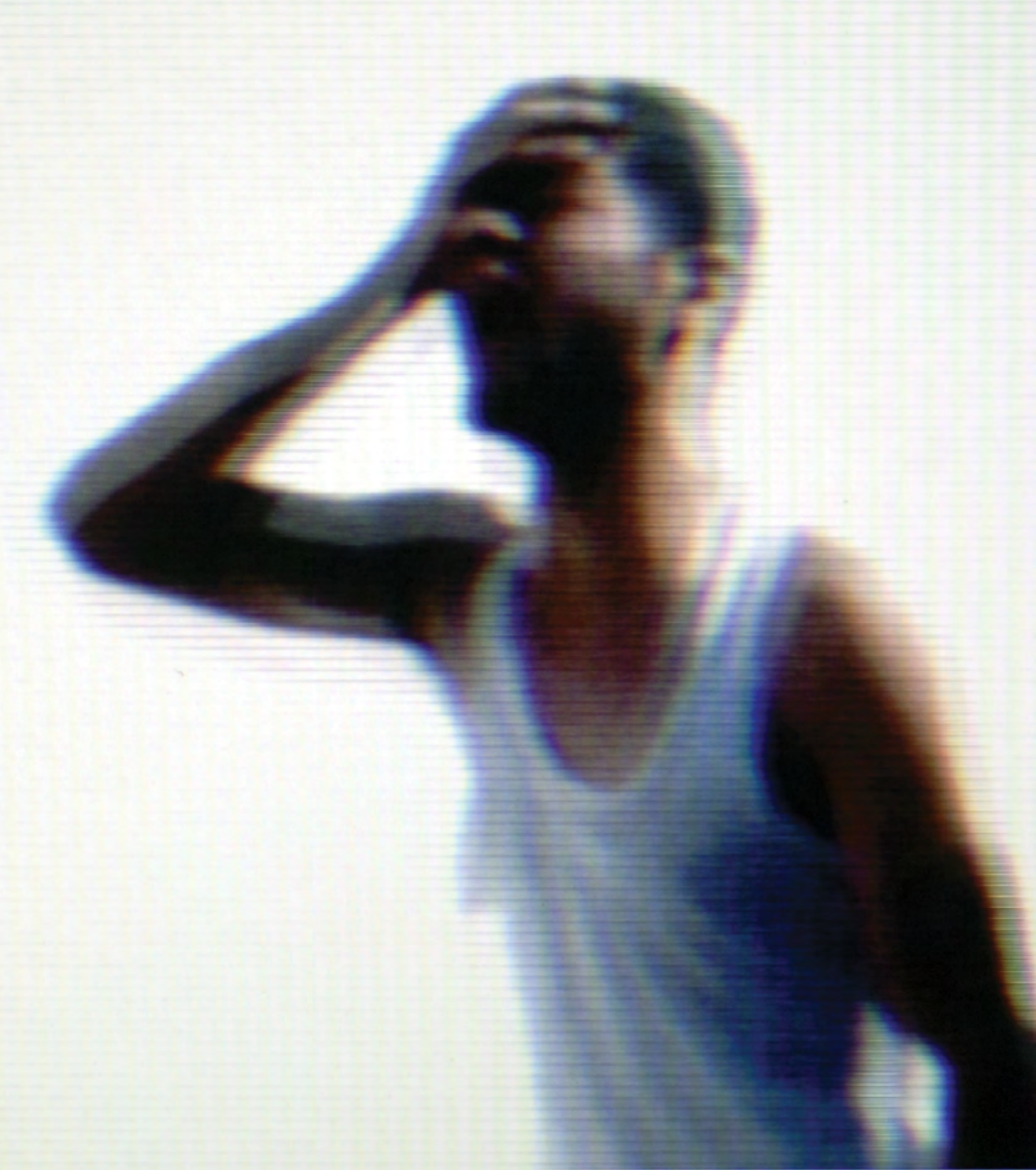


VOCE
→ lettere
inversa

L'APOKALISSE di GIOVANNI

SCHERMO SFOLTO





APOCALISSE

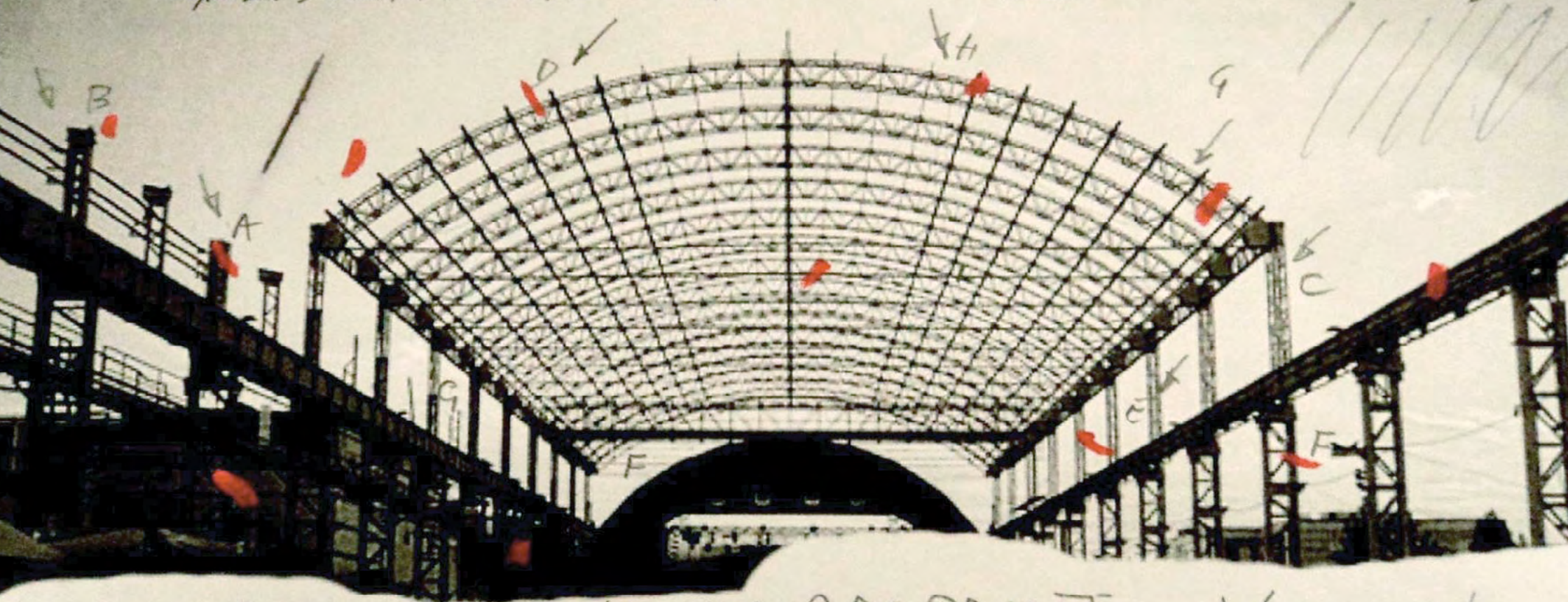
dallo zolfo che usciva dalla loro bocca, fu ucciso
ell'umanità. ¹⁹ La potenza dei cavalli infatti s
cca e nelle loro code; le loro code sono simili
no teste e con esse nuociono.

²⁰ Il resto dell'umanità che non perì a causa d
non rinunziò alle opere delle sue mani; n
ar culto ai demòni e agli idoli d'oro, d'argen
pietra e di legno, che non possono né vedere,
minare; ²¹ non rinunziò nemmeno agli omi
oporie, né alla fornicazione, né alle ruberie.



28 APRILE - STAGIONE CREATIVA → MIL (SEGISAR GIOIA W.M.).

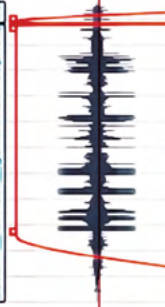
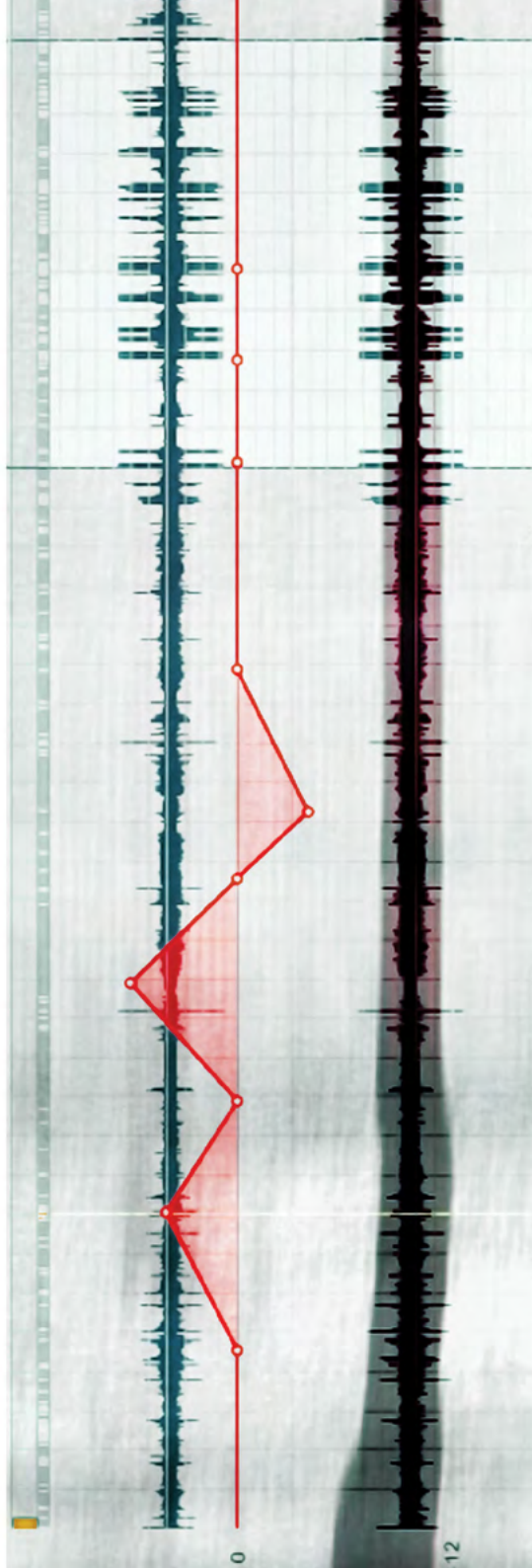
→ CON LUNGHI MARTELLI PERCUOTERE LA STRUTTURA METALLICA IN PIU' PUNTI CON SONORITA' DIVERSE. L'AZIONE SARA' COORDINATA DA UN PUFFICIA -
* LA SUONATA INIZIA CON IL SUONO DI UNA SIRENA (INSERITO PAABATA).



→ SUONARE IL CARROPONTE

→ EX OPERAIO BREDA
SI RACCONTA.

PERCUOTERE
IL CARROPONTE



polo,
giorni e me
ano deposti in
o festa su di loro,
erché questi due pr
terra.
"Ma dopo tre
nte da Dio entro
e l'anni ch
re da





sulle anfore immagini di naufragio



"Migranti, 2016 d.c"

L'opera profetica – visione e progetto, spazio e gesto.

Se nel linguaggio si annida (ha nido) il suo medesimo limite allora il suo 'possibile' sarà nel manifestare il confine del senso nel con-tenere il tramonto in aurora.

Senza coordinate cronologiche né geometriche,
in proiezioni dove tutto è sul punto di 'nascere- ritraendosi'
in una sospesa lacerazione del corpus linguistico,
i materiali visivi, verbali, sonori, gestuali s'incrociano nel performante laboratorio di un 'dispositivo' che mostrandosi paradossalmente si nega nella fratturazione materica del tempo e dello spazio, dove una luce è ombra di altra luce,
un segno è legame apofatico,
una immagine è custodia di un'assenza:
stratificazione memoriale di eccedenze temporali.

Theatrum profetico dei linguaggi che è espressione in atto di una "metamorfosi del tempo", non esercizio 'visionario'.

Il diritto e il rovescio dei linguaggi si dissolvono nei flussi interattivi della voce e del gesto, delle immagini e dello spazio. In 'stazioni-laboratori', distinte nell'essere memorialmente connesse,
'ponti' *profondi* o tracce visibili, oratorio e apparizioni del tempo d'Occidente, liturgie 'inspiegabili' del logos e trasfigurazioni del tempo nelle risonanze immemoriali del gesto.

Un itinerario di rivelazioni, tra apparizioni e risonanze - nella circolarità d'immagini, forme, gesti, suoni, scritture, voci e materie - compone un palinsesto di accadimenti.

Si tesse come spazialità del pensiero la trama di un percorso performativo che mette in questione i linguaggi nel loro corpo materico-simbolico.

Attraversando il simbolico per interrogarne le spoglie, i resti di senso.

Attraverso 'stazioni', 'sezioni' e 'strati',
avviene una 'opera comune' per cui singolarità *annodandosi si dividono*, per ri-annodarsi in un spazio *outopico* di mutamenti e risonanze, contrasti ed evocazioni.

È opera-accadimento di migrazioni dei linguaggi,
risonante delle migrazioni dei corpi del/nel tempo.

Nata da una riflessione che risuona del corto circuito tra linguaggi e crisi del "tempo globale", nel consumarsi e decomporsi del senso nel Logos Occidentale a fronte di catastrofi della memoria e del presente,
il progetto è, già nel processo che lo elabora,
una topografia di accadimenti che si mostra in una mappa di tensioni spazio-visive, verbali e sonore.

Nella trama di segni, visioni, tracce, materie, forme, suoni, voci,
emerge un arcipelago in cui le isole sono echi che si inseguono,
si incrociano e si attraversano, rivelando insieme il possibile e l'impossibile del linguaggio,
che ha le intermittenze tra presenza e assenza, tra memoria e oblio.

PROFEZIA

È "ascolto" del Tempo che si fa ri-velazione dei confini del linguaggio nelle migrazioni del senso.

È visione del naufragio dello *sguardo che attraversa l'oceano* e trova orizzonti intransitabili.

È un pensiero-segno dell'ethos che interroga il linguaggio come luogo della crisi

– mappa 'apocalittica' delle narrazioni storiche, culturali – realistiche o simboliche – del tempo.

Come in 'stazioni' o 'capitoli' di un enigma narrativo, 'migrando' l'una verso l'altra,

le opere/azioni si incrociano in un palinsesto di mutamenti e analogie,

contrasti ed evocazioni, nell'estrema memoria dell'arte,

dove il linguaggio 'in crisi' può intercettare le tonalità dell'immemorabile

attraversando la contemporaneità della storia.





FRANCESCA CAPASSO | CANNA DI FUCILE

L'abisso di uno spazio – oltrepassante, indefinibile – è la visione che, attraverso la canna di un fucile – meccanica di una violenza – risuona delle voci erranti del mondo. Lo schermo è immagine presente e memoria della lontananza e dell'assenza, anche. È passaggio sconfinato/sconfinante dello sguardo che cerca impossibili approdi visivi, echi di possibili arrivi. Se il linguaggio video è nell'immagine di un "canale vuoto" che attraversa lo spazio per raggiungere le cose allora nell'immagine rivela la sua (dell'immagine) lontananza dalle cose stesse. Tra il linguaggio e il reale si apre l'abisso di un'ombra di senso, che porta lo sguardo verso un punto di luce come una interrogazione del vedere, una focalizzazione critica dello spazio trasfigurato delle percezioni "rappresentative". Ribaltando lo spazio ottico della ripresa nello spazio di una meta-ripresa, ovvero in una rilevazione visiva della distanza dal eventualità del soggetto, il video proietta l'immagine di un "contro spazio". Si riflette nel "buco" percettivo come un calco della distanza dello sguardo dalle cose, ma è in questa "distanza" che delle cose il linguaggio può "dire" l'alterità.

FRANCO CIPRIANO | APOKALYPHIS

È *azione* che manifesta il linguaggio come luogo del conflitto e della crisi, "interrogato" come segno del possibile che incrocia la propria *impossibilità*, l'orizzonte invalicabile del senso. Il gesto e la voce segnano "stazioni" di affioramenti e perturbazioni della parola. Nel *circulum* dell'accadimento, il *Signum* che l'artista, sui frammenti dei sudari, dedica a ogni sguardo *partecipante*, è orma del legame memorabile, traccia prima del "Logos".

Apocalissi del tempo riflessa nei sudari del logos svuotati di ogni immagine della storia e nelle tracce risorgenti dell'Angelo dell'addio, l'azione performativa è sprofondamento nei sotterranei del senso, abisso dello sguardo, del corpo e della parola. Nell'Occidentale "fine infinita", nel tremore del suo gesto, l'arte tenta il "dire", prossima al silenzio della/nella sua estrema rappresentazione/simbolizzazione. Il gesto, la voce, la scrittura, l'immagine, la materia, l'oggetto e la luce tessono una trama senza racconto, in cui ogni segno è soglia del suo "negarsi". La parola è revocata in *luce d'ombra*, sfocata fino alla sua matrice di traccia, l'immagine è l'Angelo vuoto del logos, figura/paesaggio della dispersione di senso, gli oggetti sono frammenti della storia, della vita, della natura e della cultura (leggi per il Libro, tessuti/sudari per la notte e il giorno, foglie cadute che coronano l'orma dell'Angelo nel tempo sospeso della memoria, pigmento nero della *pittura* sul vuoto bianco della tela, pagine di scrittura, il video della parola sospesa...)

ANTONIO DAVIDE | MIGRANTI - 2016 D.C.

Istoriare il naufragio, divenendo se medesimo, l'artista, naufrago nel senso e nel destino dell'arte. Vedere nell'accadere umano della storia il dramma stesso dell'arte che immagina il suo nuovo annuncio. Il gesto della pittura che "rivela" le ombre della memoria cerca un'immagine per un racconto che disfa continuamente la propria trama, migrazione ininterrotta di senso e non senso del linguaggio. La voce dell'artista, che interroga il senso dell'arte *interrogandosi* sul senso del mondo, riflette la soglia tra possibile e impossibile del gesto "creativo". Nei paesaggi infranti d'Occidente, sulla nuda superficie di vasi in terracotta dalle forme arcaiche, è evocata, già memorialmente, una storia di perdite e di assenze. La proiezione degli eventi del presente incrocia la memoria originaria dell'erranza umana alla storia contemporanea, mettendo in tensione la temporalità degli eventi nella connessione di piani eteroclitici della rappresentazione: immagine video, materia oggettuale, pittura, spazio, gesto, voce.... La contemporaneità lascia aperta l'indicibilità e l'infigurabilità della tragedia in atto. L'azione dell'artista scava nelle cavità del linguaggio segni di interrogazione nel rivelarsi del mondo. Trova il senso *estremo* della sua immagine inimmaginabile, tessuta negli enigmi del tempo.

MATTER | CORPI, ACCIAIO, SANGUE

Il suono si fa spazio e materia per divenire eco della memoria e del presente. Dai rumori della fabbrica che sembrano trasmutare in echi di onde del mare, un corpo sonoro che, oscillando tra tecnica e natura, riflette la memoria di luoghi del dolore e della rivolta. L'estensione del suono, tra tonalità metamorfiche e anamorfiche, crea "il suo spazio" nel flusso di ibridazioni dell'ascolto. La materia sonora "facendosi spazio", *cercando* spazio e divenendo essa stessa "spazio dell'ascolto", percorre l'ambiente "segnandone" l'immagine di *theatrum* del tempo, dunque del tempo che si condensa in spazio dei suoni.

PIER PAOLO PATTI | SKEPSIS

Nelle emanazioni di una *profetica* luce nera che genera la crittografia di una storia non conosciuta, è il rivelarsi *critico* del video-linguaggio che si manifesta quale accadimento di slittamenti di senso e di *rivelazioni* apocrife del visibile. È la "proiezione" del senso che interroga se medesimo come luogo della crisi della *rappresentazione*: delle cose, della memoria, del pensiero medesimo. Il video dissolve la sua materialità tecnica divenendo apparizione d'indeterminabile memoria, traccia segnica della sparizione e ormai iconica del pensiero controverso del vedere: il dubbio del senso. Nel sospeso apparire intemporale dei segni risuona la distanza della loro provenienza "simbolica". Sulla soglia che separa-unisce il visibile e l'invisibile, la luce origina se stessa, nell'indistinto "fondo" della tenebra si fa come proiezione radicale del possibile, e resta radice pur nella trasmutazione immaginale a cui perviene per via di eco del mondo. Lo schermo sembra rivolgersi sul suo interno, scavando un passaggio verso l'infigurabile, un risvolto della proiezione come cavità del senso. La luce si ritrae nel fondo dell'infigurabile, in apparizioni evanescenti che emergono quali riflessi della *memoria senza origine*. Nell'oscurità originante lo schermo è *spectrum* performante, trauma visivo accedente a un inaudito *stravolgimento* del senso e del tempo della storia delle immagini.

CIRO VITALE | ISLAND OF THE DEAD. YOU ARE WELCOME/YOU ARE NOT WELCOME

Un accadimento *dell'immagine* nell'immagine stessa. L'opera d'arte ("L'isola dei morti" di Arnold Böcklin) è memoria sensibile del "naufragio occidentale". Un movimento "fermo" di presenze e sparizioni, nel quale, dall'enigma del silenzio, tra le immagini e i loro vuoti, si "ascoltano" storie violente di impossibili transiti. La memoria risorge nell'assenza che si fa eco *immemoriale* della visione. L'*imago* abita la soglia dell'apparizione nell'attimo del suo mancare. Lo schermo è "tempo dell'arte" che si sdoppia spazialmente in immagine-memoria del presente.

La visione nello s-comporsi dell'opera viene "messa in crisi" dallo spostamento spazio-temporale che investe lo schermo-immagine. La unidimensionalità di senso è sommossa da un retro-sguardo che intravede ciò che la 'superficiale profondità' dell'opera dell'arte ri-vela come suo possibile "altra storia": una presenza dell'assenza come naufragio occidentale del tempo. Il tempo della memoria si metamorfizza, non è risonanza del passato ma presente che 'accade' come spazio memoriale. È *contro-memoria*, l'altro sguardo nelle immagini della storia, ribaltandone luoghi e tempi.

PROFEZIA

Polittico per una critica profetica del senso del tempo

giovedì 28 aprile 2016 | STAZIONE CREATIVA

SPAZIO MIL (Archivio Giovanni Sacchi) | MILANO CITTÀ METROPOLITANA

iniziativa promossa da

STUDIO AZZURRO | SPAZIO MIL | CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI

progetto a cura di

DI.ST.URB | Distretto di Studi e relazioni Urbane

documentazione fotografica di

Pier Paolo Patti | Gianluca Pitzolu